

## OMELIA

nella Veglia di Pentecoste 2012

1. Ascoltando il dialogo introduttivo di questa Veglia di Pentecoste , al momento della accensione e benedizione del fuoco, ho ricordato un'invocazione allo Spirito Santo composta per la novena di Pentecoste del 1942 da Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein, 1891-1942). Poche settimane dopo, il 2 agosto ella sarà prelevata dal Carmelo di Echt e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, dove il 9 agosto varcò la soglia della camera a gas. Il testo in forma poetica è formato da una serie di sette «stanze», introdotte dalla domanda: «Chi sei, dolce luce...?» (*Wer bist Du, süßes Licht...?*).

Procedendo con tutta una serie di riferimenti biblici, Edith interrogava di volta in volta: «Sei forse il raggio che guizza giù dal trono del Giudice eterno, penetrando come il ladro nella notte dell'anima che misconosceva se stessa...? Sei forse la pienezza dello Spirito e della forza con cui l'Agnello sciolse i sigilli dell'eterno decreto divino Dio...?... Sei tu il dolce canto dell'amore che eternamente risuona attorno al trono della Trinità...?».

Il susseguirsi di queste domande, alquanto simili al succedersi degli interrogativi che poco fa abbiamo ascoltato («*Sei veramente come una colomba... Sei veramente come il vento?... Sei veramente come la notte?... Sei veramente come il fuoco?...*») hanno fatto tornare alla mia memoria il titolo di uno studio pubblicato nel 1964 da un grande teologo (H. U. v. Balthasar) con questo titolo: «Lo Spirito Santo: lo sconosciuto oltre il Verbo». Come possiamo intenderlo?

2. Che lo Spirito sia *sconosciuto* vuol dire che Egli ha in sé davvero qualcosa di segreto, di profondo, d'insondabile. Per questo piuttosto che «chiamarlo», noi possiamo meglio «invocarlo». *Vieni!* – difatti – è la supplica più ripetuta nella liturgia della Pentecoste. Questa sorta d'inafferrabilità dello Spirito – sicché mai possiamo appropriarcene ed Egli è sempre «oltre» noi stessi – è evocata da Gesù quando a Nicodemo dice: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3, 8). In effetti, le immagini cui ricorre la Sacra Scrittura per alludere allo Spirito sono sempre immagini di movimento: lo Spirito è come un *alito* («soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"»: Gv 20, 22); è come il fuoco che arde, come acqua che scorre (*acqua viva*), come colomba che aleggia, come lingue di fuoco, o lampi che guizzano sugli apostoli nel cenacolo (cfr At 2, 3)... Tutte queste immagini tanto dinamiche ci avvertono che lo Spirito non è nella stagnazione, ma nel movimento, nella vita, nella crescita. La sua invisibilità, per cui mai si «vede» lo Spirito – come, invece, poté essere vista e palpata l'umanità santa di Gesù (cfr 1 Gv 1, 1) – ma se ne possono avere degli indizi e scoprirne la presenza dagli effetti che lascia, dalla scia di luce che rimane quando lo Spirito è passato.

Che lo Spirito sia *sconosciuto* vuol dire, ancora, che Egli è interiore, non esteriore; che non si riconosce da quanto avviene all'esterno, ma da ciò che si muove all'interno. Se cerchiamo la verità, ad esempio, questo è un segno che lo Spirito è all'opera. *Verum a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est* diceva un antico autore e San Tommaso lo ripete per ben diciotto volte nelle sue opere! *Quando uno dice la verità, chiunque egli sia, lo fa sotto l'influsso dello Spirito Santo*. Così è pure quando si cerca la bontà, la bellezza. Paolo, ad esempio, raccomanda di ricercare «quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode» (Fil 4, 8). Se noi facciamo questo, allora è segno che lo Spirito ha agito in noi.

Egli ha dentro di noi gemiti inesprimibili, scrive San Paolo (cfr *Rm* 8, 26). Se, dunque, nell'animo di qualcuno si risveglia il desiderio di Dio, quello è un sintomo dell'azione dello Spirito. Se un peccatore avverte nel cuore gli impulsi al pentimento e concepisce la volontà di convertirsi, quello è un impulso interiore dello Spirito. Se nel cuore di un giovane si fa strada la percezione di una chiamata del Signore ed egli giunge alla scelta di darle una risposta, allora quella è un'orma dello Spirito che è passato. Se un uomo e una donna si amano e decidono di presentare quel loro amore al Signore perché divenga segno del suo amore per la Chiesa, non v'è dubbio che a sospingerli uno incontro all'altra è lo Spirito. Se qualcuno, poi, sceglie di imitare più da vicino Gesù povero, vergine e obbediente anche quello è un frutto dello Spirito. Ed è sempre lo stesso Spirito a risvegliare nel cuore dei battezzati la volontà di mettersi a disposizione della Chiesa per la trasmissione e l'educazione della fede, per il servizio della carità, per il decoro del culto divino... Anche qui c'è l'opera interiore dello Spirito. Sì. Lo Spirito è «sconosciuto», ma si lascia riconoscere in mille e mille modi.

**3.** L'altra parte dell'affermazione che lo Spirito è *al di là del Verbo* cercherò di spiegarla citando alcuni passi di San Gregorio di Nazianzo. Nel primo caso si tratta di un *Discorso sullo Spirito Santo* dove leggiamo: «Cristo nasce e lo Spirito lo precede; Cristo è battezzato, e lo Spirito lo testimonia; Cristo è tentato, e lo Spirito lo riconduce in Galilea; Cristo compie miracoli e lo Spirito lo accompagna; Cristo sale al cielo e lo Spirito *gli succede...*» (*Orazione* 31,14,29). Lo Spirito, in effetti, ci è donato quando Gesù conclude la sua vicenda terrena. Egli giunge a noi come «altro Paraclito» dopo Gesù (cfr *Gv* 14, 16).

In un altro Discorso preparato proprio per questa festa, San Gregorio spiega che con la Pentecoste hanno inizio, dopo quelle di Cristo, «le vicende dello Spirito» (*Orazione* 41, 4). Egli spiega pure quale sia l'azione sui discepoli di Gesù: «Se trova dei pescatori li prende come in una rete a vantaggio di Cristo, perché tutti assieme prendano il mondo intero nella rete del Logos: assumi come esempio Pietro, Andrea e i figli del tuono, che come dei tuoni, hanno fatto risuonare le parole dello Spirito. Se trova dei pubblicani, se li guadagna come discepoli e fa commercio di anime. Lo dice Matteo, ieri pubblicano, oggi evangelista. Se trova dei persecutori accaniti, muta il loro zelo e sostituisce ai "Saul" i "Paoli", trascinandoli verso la pietà tanto quanto prima erano tratti verso il male...» (*Ibidem*, 14). Lo Spirito, allora, è *oltre il Verbo* perché riconduce a Lui. Abbiamo lo Spirito se testimoniamo Gesù. «Nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (*1 Cor* 12, 3).

Ancora di più. Diciamo che lo Spirito è *oltre il Verbo* perché ci rende conformi al Signore Gesù. Per spiegarmi meglio vorrei rileggere quanto scrive il *Documento di Base* - pubblicato nel 1970 per la Chiesa italiana a proposito del *rinnovamento della catechesi* - nella parte dedicata a descrivere gli scopi della catechesi. Anzitutto ricorda che quanti accolgono il primo annuncio della salvezza sono chiamati a riconoscere l'amore di Dio e sono invitati, sotto la guida dello Spirito, ad abbandonarsi liberamente a Lui e a prestargli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà (cfr n. 36). Subito dopo il *Documento di Base* afferma che «la catechesi è sempre ordinata a disporre e a guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana» (n. 37). Il testo spiega, da ultimo, qual è il fine proprio della catechesi: una volta che ci si è incamminati sulla via della fede occorre «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (n. 38). Tutto questo significa avere *una mentalità di fede*. San Paolo ci dice che chi si lascia guidare dallo Spirito ed è mosso da lui ha *il pensiero di Cristo* (cfr *1 Cor* 2, 15-6)

Ho pensato di spiegare così l'affermazione che lo Spirito Santo è «lo sconosciuto oltre il Verbo». Ora, però, invochiamo la venuta dello Spirito con le parole dettate da Simeone il nuovo teologo, un maestro spirituale dell'Oriente cristiano vissuto tra la fine del decimo secolo e l'inizio dell'undecimo: «Padre che ci doni lo Spirito, Tu non rifiuti mai lo Spirito Santo a coloro che te lo chiedono, perché tu sei il primo a desiderare che lo riceviamo. Concedici dunque questo dono che riassume e contiene tutti gli altri; questo dono nel quale racchiudi tutti i segreti del tuo amore, tutta la generosità dei tuoi benefici; questo dono che è il dono stesso del tuo cuore paterno, nel quale tu ti offri a noi; questo dono che ci comunica la tua vita intima per farne vivere anche noi; questo dono destinato a dilatare il nostro cuore fino alle dimensioni universali del tuo; questo dono capace di trasformarci da cima a fondo, di guarirci dalle nostre debolezze e di divinizzarci; questo dono della tua energia onnipotente, indispensabile per adempiere la missione che ci affidi; questo dono della tua felicità, nel fervore dell'amore, poiché con lo spirito viene a noi anche il dono della gioia e la gioia del dono».

*Ciampino - Parrocchia Gesù Divino Operaio 26 maggio 2012*

✘ Marcello Semeraro